

## Gli altri: nemici o fratelli?

Ognuno di noi è diverso dagli altri, non solo nel volto o nelle impronte digitali, ma soprattutto dentro, nel modo di pensare e nel modo di sentire: ognuno di noi è «un pezzo raro», anzi unico. Eppure dobbiamo vivere con gli altri, abbiamo bisogno degli altri ad ogni livello. Come faranno tutti questi «prototipi» della razza umana a coesistere, a collaborare, a crescere senza danneggiarsi a vicenda?

E non si tratta di un problema astratto e

lontano da noi: gli altri ci sono sempre «fra i piedi», ogni giorno, ad ogni passo. Ci è sembrato interessante ricercare delle esperienze concrete. Ad alcuni amici abbiamo posto queste domande: chi sono gli altri per te? qual'è il tuo atteggiamento verso gli altri? Pubblichiamo le risposte: da una parte riflettono un modo di sentire e di vivere tutto personale, dall'altra possono costituire un utile termine di confronto per i lettori.

## ESPERIENZE

### Giuliana Trevisan

#### Una mamma di famiglia

*Gli altri: fratelli o nemici? Per rispondere a questa domanda, mi trovo costretta ad una profonda analisi di me stessa, dell'ambiente sociale e degli «altri», che, così definiti, mi risultano un'entità troppo vaga, senza volto.*

*Gli altri sono quelle migliaia di anonimi che non posso definire né amici né nemici; essi fanno parte del mio ambiente sociale e civile; ad essi mi sento accomunata, come essere umano, in alcune grosse esperienze che ci coinvolgono, senza che ci siano stati partecipazione e desiderio di collaborazione personali. Per essi nutro sentimenti diversi, secondo le diverse situazioni: se bisogno, mi sento loro vicina e offro il mio aiuto; se temibili, mi metto sulle difensive.*

*Tra i tanti «anonimi», qualcuno emerge con i tratti meglio definiti di un fratello. Si tratta di un debole, un indifeso, un frustrato, un sofferente: in questi riconosco il mio prossimo e, nonostante le mancanze, l'instabilità, le distrazioni, giungo con il mio modesto contributo materiale o morale. Mi addolora pensare agli anziani abbandonati, agli emarginati, ai bambini indifesi, a tutti coloro che soffrono: questi miei fratelli in Cristo mi parlano un linguaggio di dimensione sovrumana.*

*Verso i prepotenti e i violenti, mi sento poco cristiana. Essi turbano la quiete*

*pubblica e calpestanto i valori più profondi, lasciando attorno a sé dolore e disperazione: per costoro mi limito a chiedere l'intervento della legge.*

*Oltre questi «altri», lontani, ci sono coloro con i quali sono chiamata ad un colloquio più diretto: il mio prossimo più immediato. Io penso che alla base di ogni rapporto umano vi sia un'esigenza innata, una spinta interiore, motivata dal bisogno di donarsi e di ricevere. Ma se il donarsi dipende da una disponibilità personale che trova la sua linfa nel carattere, nell'educazione, nell'ambiente di formazione, la possibilità di ricevere dipende dalla generosa rispondenza degli altri.*

*Questi altri, come me, non rispondono in modo strettamente personale, ma sono condizionati dall'ambiente in cui vivono e dagli assillanti impegni che lasciano così poco spazio al dialogo personale. Per me il dialogo aperto, sincero, disinteressato, ci rende disponibili, permette una conoscenza più intima, e costituisce il trampolino di lancio verso la vera amicizia. Pur sentendomi vicina e disponibile verso coloro che incontro spesso, e pur riuscendo a stabilire un colloquio non soltanto formale con colleghi di lavoro, con mamme coinvolte nei miei stessi problemi scolastici, con vicini di casa che vivono i miei stessi*

*problemi di convivenza condominiale, ritengo che questi non siano il mio prossimo secondo la definizione evangelica. Se — come già mi è accaduto — dovessi allontanarmi da questo ambiente, questi vicini non mi mancherebbero al punto di sentire un vuoto in me, ma soltanto nella misura di quella curiosità spicciola che regge le fila dei superficiali incontri quotidiani.*

*La mancanza di un dialogo diretto e aperto con gli altri permette di vivere con gli altri, ma non in amicizia con gli altri. Mi riesce facile considerare gli altri come persone da rispettare, ma più difficile scoprire tra essi degli amici. In una società così frenetica e così anonima, soltanto una particolare necessità materiale o spirituale, una consonanza di interessi, una naturale affinità psicologica, possono trasformare un rapporto occasionale in un sentimento d'amicizia sincera*

*Ma in quale misura io so cogliere questi spunti occasionali, per favorire il nascere di una amicizia? Mi riconosco la disponibilità al colloquio sincero nella certezza di poter molto ricevere; mi rammarico di lasciarmi frenare da un'innata timidezza, dall'exasperato timore di una forzatura non gradita. Mi chiedo quale diritto io abbia di sconfinare nel campo segretissimo dei sentimenti più intimi e profondi. In che misura sono generosa? In che misura sono egoista?*

*Mi pare che la vera amici-*

*zia nasca laddove scocca una scintilla la cui intensità non è calcolabile, dove si crea un gioco equilibrato di disponibilità reciproca, di stima profonda, di donazione totale. L'amicizia edifica, tutela, rafforza i valori umani e spirituali, sconfigge la convenienza, l'omertà, il calcolo; diventa prepotente bisogno di donazione.*

*Chiunque può essere mio fratello per sangue o per battesimo, ma un «altro» diventa mio amico per la libera scelta. Io ho trovato dei veri amici nei volti di persone diverse per età, cultura, regione. Ho ricevuto da loro moltissimo, e con generosità disinteressata; ma il dono più grande è stato la certezza di vivere non sola, isolata, nell'ostilità o nella diffidenza, ma con gli altri, perché fra questi c'è chi aspetta un cenno per vivere, soffrire e gioire con me.*

### Maria Rosa Bolzoni

#### Segretaria del Centro di orientamento vocazionale-missionario

*Gli altri? Sono diverse le definizioni che mi hanno accompagnato nella mia vita, definizioni che ho accettato o rifiutato, secondo i casi: prossimo, fratelli, amici, numero, massa, strumenti, per-*